

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 39 / Domenica 27 settembre 2026

Accendere la vita

di don Gianni Antoniazzi

I numeri non urlano ma possono comunque togliere il fiato: nel 1977 a Carpenedo c'erano 160 prime comunioni e nei cortili, nelle strade e nei condomini si sentiva un vociare di bambini e ragazzi. Nel 2025 i nati in parrocchia sono stati 11: se in patronato non si respira il deserto è perché tanti genitori, pur abitando altrove, vengono qui per un antico legame di affetto e fiducia.

Resta tuttavia un altro problema: finita la quinta superiore, i pochi giovani fuggono da Mestre. Istat e registri anagrafici quasi non se ne accorgono, ma i ragazzi vanno a studiare altrove e poi cercano lavoro all'estero. Mantengono la residenza a casa, ma le loro valigie non sono più qui. Lo Stato non vede perché guarda i documenti e non la realtà. Come si risponde a questo gelo demografico? Il problema è anche economico ma non solo. Una società chiusa in casa non costruisce legami e non aiuta i giovani a sognare una famiglia in questa zona. Serve che la nostra comunità diventi abitabile per davvero, sia ricca di calore e speranza fraterna. Per accendere il desiderio di un figlio non basta promettere un bonus: serve che la gente veda un bel quartiere, un futuro ricco di speranza, un sostegno nei momenti di difficoltà, un cammino fatto insieme.

Per tanti decenni abbiamo avuto una cultura orientata alla solitudine dove nessuno voleva la responsabilità per gli altri. Se cerchiamo più vita nelle nostre strade, dobbiamo ritrovare la bellezza dei legami autentici.



Un viaggio meraviglioso

dalla Redazione

L'Italia continua a fare i conti con quello che viene comunemente definito inverno demografico. I numeri raccontano un cambiamento profondo: nel 2008, anno record per le nascite degli anni Duemila, nacquero 576.700 bambini; nel 2025 (dati Istat ancora provvisori) sono stati circa 355 mila. In meno di vent'anni, dunque, si sono persi oltre 220mila nuovi nati. Il numero medio di figli per donna è sceso a 1,14; contro l'1,18 del 2024, mentre l'età media al parto è salita a 32,7 anni.

Ma perché si fanno sempre meno figli? Da un lato va ricordato che negli anni è sceso anche il numero di donne in età fertile: le generazioni dagli anni Settanta in poi sono meno numerose e questo riduce la potenziale platea di nuovi genitori. A incidere, ci sono poi questioni legate al cambiamento della società. Difficoltà economiche, precarietà lavorativa, accesso sempre più complicato alla casa e il continuo rinvio delle tappe della vita adulta contribuiscono a posticipare - o talvolta a rinunciare - alla genitorialità. C'è chi teme di non avere

sufficienti garanzie economiche, chi fatica a conciliare lavoro e famiglia, chi non trova servizi adeguati per l'infanzia o un'abitazione accessibile. Non giriamoci intorno, scegliere di avere un figlio significa anche mettere in conto fatiche e rinunce. Ma quante vale l'emozione di sentire per la prima volta il battito del cuore di un bambino? O stringere una mano minuscola o vedere due occhi che scoprono il mondo per la prima volta? Diventare genitori è un viaggio. Certo, fatto anche di sacrifici che però vengono ripagati. Non esiste un manuale perfetto e nessuno è davvero pronto fino in fondo. Si impara strada facendo, tra notti insonni, pannolini, febbri improvvise e giornate che sembrano non finire mai. Ci sono momenti di fatica, di dubbio, perfino di paura. È normale. Essere mamma o papà significa anche sentirsi fragili, chiedersi se si sta facendo la cosa giusta, scoprire che non esiste la perfezione. Ma è proprio lì che nasce la magia. Perché ogni sacrificio trova un senso in un sorriso, in un abbraccio improvviso,

in quella vocina che pronuncia per la prima volta "mamma" o "papà". Sono istanti semplici, eppure hanno il potere di riempire il cuore come poche altre esperienze nella vita. Un figlio cambia il modo di guardare il mondo. Costringe a rallentare, a riscoprire il valore del tempo trascorso insieme, a meravigliarsi di fronte alle piccole cose. Una foglia raccolta al parco, una pozzanghera in cui saltare, un gelato mangiato seduti su una panchina possono diventare ricordi indelebili. I bambini hanno questa straordinaria capacità: insegnano agli adulti a vedere la bellezza dove spesso avevano smesso di cercarla. La genitorialità non è fatta solo di ciò che si dà, ma anche di ciò che si riceve. Un bambino regala prospettive nuove, insegna la pazienza, l'empatia, la capacità di amare senza condizioni. Fa crescere anche gli adulti, che imparano ogni giorno qualcosa di sé attraverso gli occhi dei propri figli.

In un tempo in cui si parla spesso delle difficoltà legate alla natalità, forse vale la pena ricordare anche tutto ciò che rende speciale questa esperienza. Nessuno dovrebbe sentirsi giudicato per le proprie scelte o per i tempi della propria vita, ma chi decide di diventare genitore sceglie anche di aprire la porta a una delle avventure più grandi che esistano: quella di accompagnare una persona mentre scopre il mondo e costruisce il proprio futuro.

Per questo, pur senza ignorare le difficoltà che tante famiglie affrontano, parlare di genitorialità significa parlare soprattutto di speranza. Perché mettere al mondo un figlio è accogliere una nuova storia, e poche esperienze sanno riempire il cuore quanto vedere quella storia iniziare, giorno dopo giorno, davanti ai propri occhi.





Dio non si è stancato

di Daniela Bonaventura

Il poeta indiano Tagore scrisse una frase che ancora oggi accompagna i miei pensieri quando nasce un bimbo: "Ogni bambino che nasce porta con sé il messaggio che Dio non si è ancora stancato degli uomini". È una frase piena d'amore e di speranza che condivido totalmente anche se in questo momento mi rendo conto che ogni bambino che nasce testimonia un atto di coraggio e di speranza dei genitori.

Ci sono guerre, c'è l'incertezza del domani a livello economico e sociale, c'è la paura di affrontare un periodo buio e triste perché, anche se finiranno i bombardamenti, "riprendersi" il mondo che c'era sarà molto difficile e impegnativo. Eppure... anche stamane mi è arrivata la notizia della nascita di un nipote da degli amici molto vicini alla nostra famiglia, anche stamane ho visto mamme con carrozzine o passeggini che passeggiavano in viale; al pomeriggio ho assistito all'allenamento di calcetto di mio nipote e ho riso perché la fatica degli allenatori era compensata da risate, abbracci, calci a palloni improponibili e tanto divertimento.

I bambini non hanno colpa degli errori degli adulti, loro vivono in un mondo puro, pieno di entusiasmo e di affetto nei confronti di chi sta intorno a loro. Possono insegnarci cosa vogliono dire amicizia e amore perché lo vivono quotidianamente senza nessuna maschera, senza ipocrisia. E noi? Potremmo trarre beneficio dal loro vivere, potremmo incamerare speranza e fiducia nel futuro e trasmetterla, a nostra volta, a chi ci vive vicino.

Quando ci troviamo tra amici, a volte raccontiamo aneddoti e frasi dei nostri nipoti e ne ridiamo insieme, siamo tutti orgogliosi di ciò che loro fanno o dicono. Lo facevamo anche per i nostri figli, ovviamente, ma la "nonnitùdine" è piena di leggerezza: godiamo dei figli dei nostri figli ma senza il vivere pieno di impegni lavorativi e non dei loro genitori. Ci mancano quando non ci sono ma è bellissimo quando ti abbracciano e ti baciano dopo un periodo in cui non ci hanno visto. Il nostro amore è scevro dall'ansia del domani, lo viviamo come un sentimento a termine (viste le nostre età) ma proprio per que-

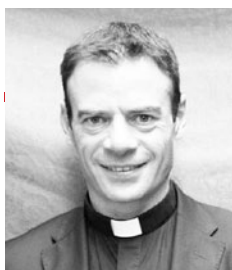
sto lo viviamo in maniera totale. Ovviamente questo atteggiamento vale anche per i nostri figli anche se cambia leggermente il "peso": tanto siamo "leggeri" come nonni, tanto siamo "pesanti" come genitori. Non perché non ci fidiamo di loro o perché li vorremmo diversi, ma perché viviamo le loro felicità e le loro tristezze sempre e comunque anche se sono fuori casa da tanti anni. Se l'amore per i nipoti è profondo e leggero, l'amore per i figli è totalizzante e anche quando sono ormai adulti e indipendenti il nostro cuore sobbalza a ogni notizia sia buona che cattiva.

Mia mamma mi diceva sempre: "Bambini piccoli, pensieri piccoli, bambini grandi, pensieri grandi". Allora non capivo il senso di questa frase, ora sì. Eppure è questa la forza della vita di una famiglia: camminare insieme, affrontare i problemi insieme, gioire insieme. Siamo vicini ai giovani che nonostante tutto decidono di dare la vita a un figlio, diamo loro la speranza e la forza di credere che l'amore vince...sempre. E la frase di Tagore darà il senso a tutto questo.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il paradosso del Germoglio

di don Gianni Antoniazzi

Se si varca il cancello del nostro Centro Infanzia "Il Germoglio", l'inverno demografico sembra una favola inventata. Ci sono le risate, i disegni appesi, il profumo buono della mensa. Ci sono 54 posti al nido dai 12 mesi ai 3 anni, e altri 116 bimbi distribuiti nelle quattro sezioni della scuola dell'infanzia. Incredibile a dirsi: ci sono liste d'attesa per entrare. Ma a ben guardare, proprio in questa struttura leggiamo con largo anticipo i segni dell'inverno demografico più rigido. Trent'anni fa ogni grembiolino apparteneva a un bimbo nato e cresciuto tra le vie della parrocchia: bastava affacciarsi al balcone per vederli arrivare a piedi, accompagnati da nonni e genitori. Oggi la lista è piena, sì, ma raccoglie famiglie da mezza Mestre e dall'hinterland. Vengono qui perché il Germoglio gode

di fiducia, perché i genitori sono di strada per andare al lavoro o perché i nonni abitano ancora nel quartiere e possono venire a prendersi i nipoti. Il nido è al completo, ma i residenti scarseggiano. È un paradosso amaro: la struttura trabocca, ma la terra attorno si inaridisce.

Una comunità viva non può limitarsi a fare da spettatrice. Il sogno è che il Germoglio diventi un alleato concreto per le famiglie che hanno voglia di avere altri figli.

Ecco allora alcune strade che già stiamo percorrendo e vogliamo rafforzare:

1. Puntare su orari elastici: per cancellare l'ansia del traffico o del cartellino da timbrare, se mamma o papà tardano ad arrivare desideriamo dare garanzia che ci sarà sempre un volto amico pronto ad accudire i

figli;

2. Dare spazio ai talenti: desideriamo offrire nuove attività motorie, musica, danza e gioco per i bambini, regalando al tempo stesso un po' di respiro e serenità alle giornate frenetiche delle famiglie.

C'è però un ulteriore passo che speriamo di compiere. Consiste nell'allargare lo sguardo al tempo che precede la culla: stiamo pensando se non sia il caso di creare uno spazio dedicato all'attesa della nascita e ai primi mesi dopo il parto. Un servizio pre-parto e post-partum dove le future e neo-mamme trovino ascolto, professioniste qualificate, consigli sanitari e pratici, ma soprattutto calore umano. Queste proposte avranno in qualche modo un valore? Saremo capaci di sostenerle? Sarà il tempo a dircelo. Intanto proviamo.

In punta di piedi

Proposta di preghiera

Al Centro don Vecchi 1 e 2 risiede don Vincenzo Pavan. Mi ha riferito che durante il mese di ottobre, dedicato alla preghiera mariana, vorrebbe fare una proposta di preghiera per i residenti (ma anche per chi eventual-

mente volesse aggiungersi da fuori). Descriviamo intanto la proposta. A ottobre, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì alle 17:00 ci sarà la preghiera del Santo Rosario in cappellina del don Vecchi 1. Il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario (anniversario della vittoria di Lepanto) dopo la recita del Rosario sarà celebrata la Santa Messa.

Per tre lunedì di seguito, il 12 il 19 e il 26 ottobre sarà celebrata alle 9:00 la Santa Messa in cappellina. Don Vincenzo mi riferisce che nelle varie celebrazioni delle S. Messe, ognuno sarà libero di ricordare il nome di persone care vive o defunte (anniversari, ricorrenze particolari, amici malati...) e non saranno necessarie offerte di alcun tipo, ma solo una fede sincera.

Il mio sogno sarebbe quello di poter coinvolgere anche gli altri Centri in qualche iniziativa analoga a questa. Ritengo infatti che la voglia di rinnovare la vita sia strettamente connessa anche alla propria fede e al legame sincero col Signore Gesù.





L'inverno tra le aule

di Matteo Riberto

Cinquantatremila alunni in meno in sei anni. È un numero che racconta quanto l'inverno demografico sia già arrivato dentro le scuole. In Veneto, nell'anno scolastico 2020/21, gli studenti delle statali - dall'infanzia alle superiori - erano 581.076. Per il 2026/27 il conto si ferma a circa 528mila. E soltanto nell'ultimo anno la diminuzione supera le 11mila unità. Non è, insomma, un fenomeno passeggero né una semplice oscillazione nelle iscrizioni. È una tendenza che si sta consolidando e che pone una domanda destinata a diventare sempre più concreta: che cosa succederà alla rete delle scuole venete se - come al momento sembra - gli alunni continueranno a diminuire?

La risposta non sarà uguale in tutto il territorio. Nei centri più grandi il calo potrà tradursi soprattutto in classi meno numerose e in una progressiva riduzione delle sezioni. Nei piccoli comuni, soprattutto nelle aree montane e più periferiche, il problema è invece molto più delicato. Perché bastano pochi bambini in meno per rendere difficile mantenere una classe, e quando le classi non si possono più formare, diventa inevitabile ragionare sull'organizzazione dei plessi. È qui che il dato demografico si intreccia con quel-

lo territoriale. Una scuola primaria con pochi iscritti può essere economicamente e organizzativamente più difficile da mantenere, e la sua eventuale chiusura non equivale semplicemente alla soppressione di un servizio. In un paese piccolo la scuola è spesso uno dei pochi presidi rimasti: significa bambini che ogni mattina restano nel territorio, famiglie che continuano a frequentarlo, un punto di riferimento per la comunità. Il rischio, quindi, è quello di un effetto domino. Meno nascite significano meno alunni; meno alunni possono portare ad accorpamenti o chiusure di scuole, e la perdita del servizio può rendere un piccolo comune meno attrattivo per le famiglie contribuendo, a sua volta, allo spopolamento. Non sarebbe la scuola a causare il fenomeno, naturalmente, ma potrebbe diventare una delle sue vittime e, indirettamente, uno degli elementi che ne aggravano la portata.

Una delle risposte possibili è quella delle pluriclassi, già presenti in alcune realtà soprattutto dove mantenere una classe per ogni anno di corso è impossibile. Bambini di età diverse vengono riuniti nella stessa aula e l'insegnante deve organizzare contemporaneamente attività e per-

corsi differenti. Una soluzione che permette di mantenere aperta la scuola anche con numeri ridotti, ma che richiede una gestione didattica tutt'altro che semplice. Il punto non è mettere in discussione il valore delle pluriclassi, che in determinati contesti rappresentano l'unico modo per garantire il servizio, ma evitare di considerarle una risposta automatica alla diminuzione degli iscritti.

Il dato più preoccupante, per chi deve programmare il futuro, è che quello registrato quest'anno non è il punto di arrivo. Gli studenti che oggi mancano nelle classi sono figli di una riduzione delle nascite avvenuta negli anni precedenti che pare non arrestarsi. Se la natalità resterà bassa, il calo continuerà a propagarsi lungo tutto il percorso scolastico, dai primi servizi educativi alle superiori. Per questo i 53 mila alunni persi dal 2020/21 non sono soltanto una statistica scolastica. Sono l'anticipazione di un cambiamento che riguarderà anche il modo in cui il Veneto organizzerà i propri territori. La sfida sarà riuscire a far convivere una popolazione scolastica sempre più ridotta con l'esigenza di non lasciare senza scuola proprio quei luoghi nei quali ogni servizio che scompare rende più difficile restare.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Germogli per il futuro

di Edoardo Rivola

Timori personali e cambiamenti economici e culturali pesano molto sul calo delle nascite. Ricordiamolo però: ogni nuova vita è un dono e contiene un potenziale pronto a sbocciare

L'invecchiamento della popolazione è ormai un tema radicato. Le famiglie numerose sono una rarità e fa sorridere pensare che in passato erano persino diffusi nomi come Primo, Secondo, Terzo, che richiamavano la successione numerica dei figli. Oggi la normalità è completamente diversa. Le statistiche, escludendo i single, ci dicono che, tra i nuclei familiari con prole, il 50% ha un solo figlio, il 42% ne ha due e circa l'8% ne ha tre. Dalle indagini Istat emerge che gli italiani vorrebbero anche avere più figli, ma le preoccupazioni legate all'instabilità economica, alla sicurezza lavorativa, alla carenza di servizi e a un welfare inadeguato prendono il sopravvento. Le paure e le incertezze sembrano così prevalere sulle responsabilità, ma anche sulla felicità e sulla gioia di avere dei bambini. Ognuno ha le proprie idee e la propria storia. Penso che la preoccupazione sia un fattore reale, ma ci sono anche questioni di egoismo, di scelte di vita, volontà di evitare sacrifici. È certo, comunque, che ci troviamo a fare i conti con que-

sto nuovo "inverno" che, sul piano demografico, continuerà a mostrare indici con il segno meno davanti. Tutto questo incide su molte dinamiche sociali e non soltanto sulla vita familiare. Incide sulle scuole, che hanno sempre meno alunni e che, in alcune zone, non riescono più a mantenere aperti i singoli plessi; e sul mondo del lavoro, dove la mancanza di manodopera diventa ogni anno più preoccupante. Una parte è già sostituita dai macchinari e, con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale, si apre un ulteriore scenario che proprio in questo periodo i governanti stanno cercando di regolamentare. Non credo, però, che i bambini potranno mai essere sostituiti da umanoidi.

Essenza della vita

I figli sono l'essenza stessa della vita e della società. Danno significato all'esistenza di chi li mette al mondo e, a cascata, di tutta la famiglia e dell'intero albero genealogico. Più sono i rami dell'albero, maggiori sono le possibilità di dare frutti. Se un ramo si spezza, su di esso non ci

sarà più vita, fino ad arrivare, nel tempo, alla possibilità che la pianta muoia. Scompare così anche la storia di un'intera stirpe. Il mio povero padre, che non c'è più da quasi quarant'anni, ci diceva sempre, a noi cinque fratelli, che un figlio «è quello della paura», nel senso che, se viene a mancare, viene meno anche una parte profonda del significato della vita. Ed effettivamente il dolore per una perdita di questo tipo è qualcosa di drammatico. Insomma: è vero che bisogna affrontare dei sacrifici, ma chi fa soltanto i conti con il portafoglio credo che sbagli. Oltretutto avere dei figli può, nel tempo, aiutare anche nella compagnia, combattendo l'eventuale solitudine futura. È un valore che non può essere calcolato con il denaro. E non è tutto qua, perché a loro volta i figli porteranno i nipoti, che aiuteranno i nonni a ritrovare nuova vitalità.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



Il Germoglio

Spendo volentieri un pensiero per la nostra scuola dell'infanzia e asilo parrocchiale "Il Germoglio": un nome che rispecchia ciò che quel luogo ha rappresentato per tanti bambini e bambine del nostro territorio, molti dei quali sono poi diventati genitori e nonni. Ancora oggi quel valore viene accompagnato dalla presenza di educatrici che fanno crescere i piccoli, trasmettono loro l'educazione e li preparano a diventare futuri padri e future madri. È sempre stato al completo, con richieste e liste d'attesa, dimostrando di rappresentare una risposta alle esigenze delle famiglie. La Regione, nei vari controlli periodici, gli ha attribuito il punteggio più alto, con la lode. Ripeto, parlo volentieri del Germoglio: so bene quanto affetto ricevano i bimbi che lo frequentavano e quanto riescano a loro volta a trasmetterlo alle maestre anche con un semplice sorriso. Ogni volta che ci passo davanti, un sorriso si materializza anche sul mio volto, una sorta di ricarica interiore, anche perché torno indietro di tanti anni quando accompagnavo i miei due figli. Ho avuto la fortuna di avere un maschio e una femmina, potendo così conoscere entrambi i mondi: due universi così diversi e complementari. La parrocchia, nel tempo, ha investito per ammodernare l'edificio, rendendolo adeguato al cambiamento dei tempi e alle nuove necessità. Ma rimane sempre il significato di quella parola che qualcuno ha scelto: il germoglio, come un fiore. Rappresenta le prime fasi di una vita, una vita fragile che richiede cura e attenzione, un ambiente sicuro e nutrimento. La presenza dell'adulto è necessaria, proprio come una pianta ha bisogno di acqua e di luce per crescere. Ogni bambino racchiude in sé un potenziale unico, che ha bisogno di esprimersi e di svilupparsi. E se lo fa in un ambiente sicuro e curato, sarà pronto e preparato ad affrontare una successiva

fase della crescita. Il Germoglio che nel 2012 ha festeggiato i suoi cento anni, rappresenta un valore unico per la nostra parrocchia e per l'intera città. Un grazie a chi lo volle nel 1911, don Piero Zanini; a tutti i parroci che sono venuti dopo di lui; a don Armando, che nel 2000 lo trasformò e lo rinnovò; e a don Gianni, che continua a mantenerlo vivo. E un grazie, naturalmente, a tutte le direttrici e alle maestre.

Prima borsa di studio

Il 30 settembre, alla parrocchia Santa Maria Concetta di Eraclea, con il patrocinio del Comune, si terrà una serata dal titolo "Memoria e Futuro", dedicata a don Armando Trevisiol e don Sandro Vigani. Ci saranno testimonianze, filmati, canti e cori. Nel corso della serata verrà consegnata una prima borsa di studio finanziata con il ricavato della vendita del libro su don Armando, "Un uomo riuscito". Per questo riconoscimento la commissione ha scelto il lavoro di una studentessa di Sansepolcro, che ha realizzato un servizio fotografico sulla vita del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco, gestito dall'Associazione Il Prossimo. Le immagini sono in bianco e nero, ciascuna accompagnata da una didascalia. Ecco la presentazione. *«Ci sono luoghi che non si vedono, ma tengono in piedi tutto il resto. Il Prossimo è uno di questi. Non nasce per essere raccontato, ma per funzionare e, proprio per questo, diventa necessario guardarlo. Questo progetto non parla della povertà, ma di ciò che le ruota attorno: oggetti che cambiano mano, spazi*

che si riempiono e si svuotano, gesti ripetuti ogni giorno, fino a diventare struttura. Qui le cose non finiscono, passano. Vestiti, mobili, cibo: ogni elemento attraversa più vite, portando con sé le tracce di chi lo ha lasciato e di chi lo accoglie. Ho scelto di partire dagli spazi perché è lì che tutto accade davvero. Magazzini pieni, scaffali, accumuli che sembrano caotici ma rispondono a una logica precisa: un sistema silenzioso, costruito da mani che non cercano visibilità. Le persone entrano dopo. Attraversano una soglia che non è solo fisica, ma simbolica. Non sono messe in scena, non sono esposte: esistono nel momento in cui scelgono. Questo lavoro si muove su un equilibrio sottile: tra ciò che viene scartato e ciò che torna ad avere valore, tra invisibilità e presenza, tra bisogno e dignità. Raccontare Il Prossimo significa raccontare un'Italia che non si mostra, ma agisce. Un'Italia fatta di relazioni, di passaggi, di seconde possibilità».



PARROCCHIA SANTA MARIA CONCETTA DI ERACLEA
COMUNE DI ERACLEA

MEMORIA E FUTURO
don Armando Trevisiol
e don Sandro Vigani
Serata spirituale guidata dallo Spirito

Mercoledì 30 settembre • ore 20.30
presso la chiesa Santa Maria Concetta

Canto invocazione Spirito
Intervento Stefano Cattelan subito dopo canto iniziale:
Contesto socio-culturale-pastorale
Moderatore Fabrizio Gibin con interventi:
Massimo Cacciari,
don Gianni Antoniazzi,
Edoardo Rivola,
Alda Vanzan
Consegna borsa di studio ricavato libro «don Sandro Vigani, Don Armando: Un uomo riuscito»
Saluto finale don Davide Carraro
Canto ringraziamento finale

ASSOCIAZIONE "IL PROSSIMO" DEL CENTRO SOLIDARIETA' "PAPA FRANCESCO"



Tra banchi e nuove speranze

di Federica Causin

Settembre volge ormai al termine e ho pensato di raccontarlo attraverso alcuni fatti salienti. È il mese in cui le scuole hanno riaperto i battenti, quindi perché non iniziare con un augurio a studenti, insegnanti e famiglie?

Ecco accorrermi in aiuto le parole dello scrittore Luca Trapanese, papà di Alba, alunna con disabilità. “Guardando Alba e gli altri bambini entrare, non posso non pensare alla nostra scuola. Una scuola oggi martoriata, che troppo spesso fatica ad essere luogo di formazione, crescita e sostegno alle famiglie, soprattutto quando incontra le fragilità. [...] Ogni bambino porta con sé bisogni e fragilità: c'è chi ha una disabilità, chi soffre d'ansia, chi vive un disagio, chi prende dieci ma dentro sta male. Abbiamo bisogno di una scuola diversa, che valorizzi gli insegnanti e i dirigenti che ci credono, ma che dia anche formazione e competenze vere a chi sceglie il sostegno. Non può essere un trampolino per entrare nel mondo della scuola: dietro quel ruolo c'è la vita di un bambino. E dobbiamo ripensare anche il modo di accompagnare la disabilità: mai separando i bambini, mai creando classi differenti, ma costruendo percorsi, strumenti, tempi e attività capaci di rispettare le esigenze di ciascuno. [...] Infine dobbiamo cambiare anche noi genitori: essere più collaborativi, più vicini agli insegnanti e capaci di accettare un consiglio

quando è dato per il bene dei nostri figli. Perché scuola e famiglia devono stare dalla stessa parte: quella dei bambini. Buon anno scolastico ad Alba e a tutti i bambini, gli insegnanti, i dirigenti e le famiglie”. Vorrei rivolgere un pensiero anche a tutti quegli studenti per i quali l'italiano è una lingua ancora tutta da apprendere, con l'augurio che loro, e i loro docenti possano ricevere il supporto di cui hanno bisogno.

Questo settembre è stato inoltre occasione d'incontri: il giorno 10, a Mestre, durante il Festival della politica, il presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi e il filosofo Massimo Cacciari si sono confrontati sul tema della speranza. “Non si tornerà mai più ai vecchi equilibri, dobbiamo trovare e sperare in nuovi e differenti equilibri” ha spiegato Cacciari. “Quale

può essere allora la strada per una speranza possibile?”, si è chiesto. “La prospettiva del diritto, che serve a evitare la guerra. Il diritto è infatti nato ed è tuttora uno strumento di pace”. Il cardinale Zuppi, concorde, ha ribadito l'importanza di ritrovare la speranza in un tempo di grande disillusione, insieme al coraggio di coltivare speranze nuove, non nostalgiche. “La speranza, è tale perché sa andare “oltre”. Ha concluso rammentando che la speranza è personale ma sempre collettiva e implica l'impegno di resistere al male, un prezzo che dobbiamo essere disposti a pagare.

Questa carrellata di eventi settembrini non sarebbe completa, se non dedicassi un po' di spazio alla Mostra del Cinema di Venezia, un appuntamento che catalizza sempre l'attenzione dei media e del pubblico.

In particolare, vorrei soffermarmi su “Naza”, Premio Speciale della Giuria, che ha ricevuto la standing ovation più lunga nella storia della Mostra: 25 minuti. Un documentario, firmato dai registi israeliani Yuval Abraham e Rachel Szor, che racconta il massacro di Gaza tramite le testimonianze anonime di 24 tra soldati, ufficiali e membri dell'intelligence militare israeliana. La morte dei civili, vittime “collaterali” degli attacchi, identificate con l'acronimo Naza, viene narrata come una variabile del processo decisionale militare. Un film durissimo ma necessario.

